

Il sindaco di Torino: mancano i soldi per gli stipendi al personale

A pag. 2

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Sulla piazza di Sezze ricostruito l'inizio della scorribanda fascista

A pag. 5

Chiaromonte indica al CC e alla CCC la proposta comunista per uscire dalla crisi politica

I drammatici problemi del Paese esigono un governo basato su più ampio consenso

La questione centrale della democrazia italiana è quella del rapporto con la grande forza del PCI e della fine di ogni preclusione anti-comunista — Nessuno può stabilire pregiudizialmente quali partiti democratici devono far parte della maggioranza e quali dell'opposizione — I più urgenti compiti per superare la grave situazione economica e sociale del Paese — L'analisi dei risultati elettorali — Le esigenze più impegnative del partito — Gli interventi di Poli, Adriana Seroni, Gabbuggiani, Libertini, Pavolini, Geremicca, Anna Sanna

L'esame delle prospettive politiche dopo il voto del 20-21 giugno e la grande avanzata comunista sono da ieri mattina al centro della riunione congiunta del CC e della CCC aperti con una relazione del compagno Gerardo Chiaromonte. Il dibattito, cominciato nel pomeriggio, continua oggi.

Nel suo rapporto Chiaromonte è partito dall'analisi del risultato elettorale per rilevare come punto di partenza di ogni discorso sull'immediato futuro della vicenda politica italiana debba essere la questione comunista dal momento che il voto non ha premiato soltanto il lavoro e il modo di essere del nostro partito ma anche e soprattutto la linea generale e la proposta politica del PCI. Ampio risalto hanno trovato in questa parte della relazione anche l'analisi del risultato elettorale degli altri partiti, in primo luogo della DC e del PSI. Chiaromonte ha rilevato a questo proposito l'importanza politica della sostanziale tenuta del PSI e il ruolo dei partiti laici intermedi; ed ampiamente affrontato le questioni poste dal voto, in specie l'accutata tendenza alla polarizzazione e la tesi del presunto bipartitismo.

Il compagno Chiaromonte ha quindi affrontato le questioni connesse alla gravissima situazione economica e sociale, formulando una serie di proposte « sulle cose urgentissime che bisogna fare nelle prossime settimane », e per la definizione di un programma di risanamento e rinnovamento dell'economia e della finanza.

Di qui Gerardo Chiaromonte ha preso le mosse per affrontare le questioni di una democrazia e giusta composizione degli organi parlamentari e della formazione del nuovo governo. Ribadito che nessuno può pregiudizialmente stabilire quali partiti democratici debbono far parte della maggioranza e quali dell'opposizione, il compagno Chiaromonte ha insistito con forza che sono proprio i drammatici problemi del Paese ad esigere un governo basato su più ampio consenso, che sancisca quindi la fine di ogni preclusione anti-comunista. Fermi restando il principio teorizzato da Zaccagnini che ai comunisti spetterebbe solo « un apporto costruttivo rispetto alla maggioranza » (ma quale maggioranza?, si è chiesto Chiaromonte), la DC andrebbe incontro a gravi delusioni e anche a sconfitte che porterebbero gravi danni al Paese.

Nella parte conclusiva della relazione Chiaromonte ha sottolineato come il risultato elettorale ponga al partito una serie di problemi di crescita politica, culturale e organizzativa alla cui soluzione tutti i compagni sono chiamati a lavorare con il massimo impegno e il più grande spirito unitario.

Sulla relazione di Chiaromonte sono intervenuti, nel corso della seduta pomeridiana di ieri, i compagni Poli, Adriana Seroni, Gabbuggiani, Libertini, Pavolini, Geremicca, Anna Sanna, Petroselli, Lombardo Radice, Gian Carlo Pajetta, Quercini e Ceroni. Gli altri resoconti appariranno nell'edizione di domani.

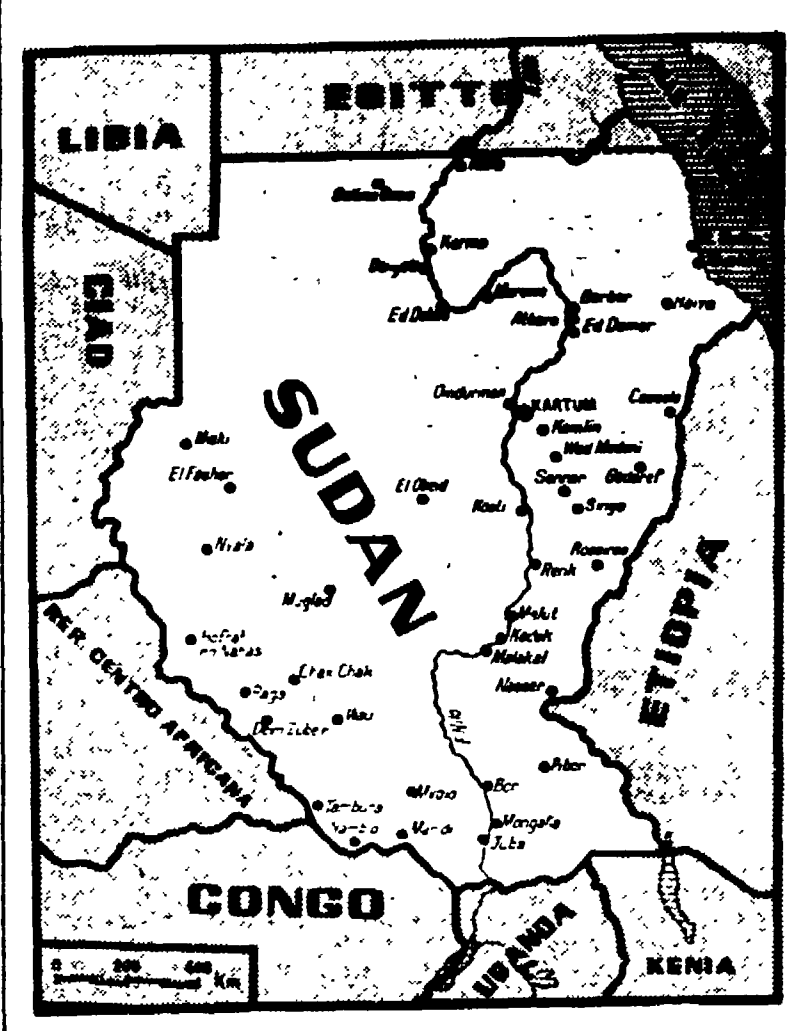
La sessione del CC e della CCC continua per l'intera giornata di oggi. I lavori riprendono alle ore 9 di questa mattina.

Dopo una riunione della Direzione

Il PCI chiede la presidenza di una delle Camere

Oggi un incontro di tutti i partiti democratici per le cariche parlamentari. Contrasti nella DC - La direzione socialista ribadisce la richiesta di un accordo governativo senza preclusioni a sinistra - Il Pri in posizione di attesa

Si terrà nel pomeriggio di oggi un incontro fra rappresentanti dei partiti dell'arco costituzionale per additare ad un accordo sulla elezione dei nuovi presidenti delle Camere e sulle altre cariche parlamentari. Della questione si era occupata ieri la Direzione del PCI, riunita in occasione di una sospensione dei lavori del Comitato centrale. Al termine della riunione il compagno Chiaromonte ha rilasciato la seguente dichiarazione: « Abbiamo discusso la questione delle presidenze della Camera e del Senato, anche in relazione alla proposta, venuta avanti nei giorni scorsi, di convocare una riunione di tutti i partiti democratici e costituzionali per cercare un accordo: riteniamo utile un'iniziativa di questo tipo e siamo pronti a parteciparvi. In questa riunione noi intendiamo avanzare la richiesta — già da me formulata nella relazione al Comitato centrale — che nella composizione di tutti gli organi del Parlamento sia fatta cadere ogni preclusione verso il PCI in questo quadro, proponendo che la presidenza di una delle due Camere sia attribuita a un parlamentare comunista ».



Tentato nel Sudan un colpo di Stato. Scontri a Khartoum

A dieci mesi esatti dal precedente tentativo (fallito il 5 settembre 1975) si è avuta ieri mattina a Khartoum una rivolta militare contro il regime del presidente Nimeiry. Ma anche questo tentativo — a quel che risultava in serata — è stato soffocato, dopo oltre dieci ore di combattimenti nelle vie della capitale e della vicina città di Omdurman. I ribelli sono entrati in azione ieri mattina alle 5 del mattino. Il generale Nimeiry attraversava all'aeroporto della capitale, reduce da Parigi. La notizia che la ribellione è fallita è stata data in serata dalla radio irakena (che era stata la prima a dare le notizie sul colpo di Stato) e confermata al Cairo dalla agenzia egiziana MEN. A tarda sera, tuttavia, la situazione a Khartoum era ancora confusa.

IN ULTIMA

La prima crisi di governo del dopo Franco, aperta ieri sera con le improvvise dimissioni del primo ministro Arias Navarro è tuttora in alto mare e tutte le supposizioni, per il momento sembrano premature. Il governo spagnolo si è riunito stamane sotto la presidenza del generale Fernando Santiago Y Diaz de Mendivil, il vice primo ministro che ha assunto l'interim della presidenza del governo. La riunione, alla quale viene attribuito più che altro un significato di manifestazione di stabilità e continuità, è avvenuta a poche ore dall'inizio della riunione del Consiglio del regno che dovrà sottoporre al sovrano una lista di nomi di possibili candidati alla successione di Arias Navarro. Nessuno è finora in grado a Madrid di dire chi sostituirà il capo del governo spagnolo il dimissionario primo ministro. Ed è questo l'interrogativo dalla cui risposta dipenderanno gli ulteriori sviluppi della situazione spagnola.

Se è difficile per gli osservatori identificare le forze che hanno costretto Carlos Arias Navarro a dimettersi, è ancora più difficile conoscere i fattori che hanno indotto re Juan Carlos a chiedere al suo primo ministro le dimissioni mentre più volte in passato le aveva respinte. Da questo dipenderà dunque la scelta dell'uomo nuovo.

In ambienti vicini al governo vengono prospettate varie ipotesi aventi come sfondo la gravità della situazione economica e della destra dinanzi all'offensiva dell'opposizione che chiede tra l'altro la fine della discriminazione nei confronti del Partito comunista, e si afferma che in questo caso ci si dovrebbe attendere la formazione di un governo presieduto da un militare.

(Segue in penultima)



ISRAELE TRATTA PER GLI OSTAGGI

Continuano a Entebbe le trattative per il rilascio degli ultimi cento ostaggi del «Jumbo-jet» dell'Air France dirottato domenica scorsa. 148 persone sono state già rilasciate: le ultime 101 hanno raggiunto ieri notte Parigi.

Il fatto nuovo è costituito, come è noto, dall'annuncio che Israele è disposto a rilasciare « un certo numero » di detenuti politici in cambio della liberazione degli ostaggi. Sembra che l'offerta sia stata presentata al segretario dell'ONU di fare da mediatore nella trattativa con i dirottatori. L'ultimo intimito da questi ultimi scade alle 13 di domani.

Nella foto: l'arrivo a Parigi di un gruppo di ostaggi liberati.

Dopo le dimissioni di Arias Navarro

LA SPAGNA SI INTERROGA SUGLI SBOCCHI DELLA CRISI

Soddisfazione dell'opposizione che chiede l'instaurazione di un vero regime democratico - « El Pais » scrive: « il paese ha bisogno di un uomo che non si senta prigioniero del passato » - Dichiarazioni di Camacho e di Tierno Galvan

MADRID, 2. La prima crisi di governo del dopo Franco, aperta ieri sera con le improvvise dimissioni del primo ministro Arias Navarro è tuttora in alto mare e tutte le supposizioni, per il momento sembrano premature. Il governo spagnolo si è riunito stamane sotto la presidenza del generale Fernando Santiago Y Diaz de Mendivil, il vice primo ministro che ha assunto l'interim della presidenza del governo. La riunione, alla quale viene attribuito più che altro un significato di manifestazione di stabilità e continuità, è avvenuta a poche ore dall'inizio della riunione del Consiglio del regno che dovrà sottoporre al sovrano una lista di nomi di possibili candidati alla successione di Arias Navarro. Nessuno è finora in grado a Madrid di dire chi sostituirà il capo del governo spagnolo il dimissionario primo ministro. Ed è questo l'interrogativo dalla cui risposta dipenderanno gli ulteriori sviluppi della situazione spagnola.

Se è difficile per gli osservatori identificare le forze che hanno costretto Carlos Arias Navarro a dimettersi, è ancora più difficile conoscere i fattori che hanno indotto re Juan Carlos a chiedere al suo primo ministro le dimissioni mentre più volte in passato le aveva respinte. Da questo dipenderà dunque la scelta dell'uomo nuovo.

In ambienti vicini al governo vengono prospettate varie ipotesi aventi come sfondo la gravità della situazione economica e della destra dinanzi all'offensiva dell'opposizione che chiede tra l'altro la fine della discriminazione nei confronti del Partito comunista, e si afferma che in questo caso ci si dovrebbe attendere la formazione di un governo presieduto da un militare.

(Segue in penultima)

L'eco mondiale delle novità di Berlino

Gli importanti elementi di novità che sono emersi dal recente incontro di Berlino fra i partiti comunisti europei si sono imposti all'attenzione in tutto il mondo, ben al di là dei confini dell'Europa e naturalmente al di là del solo movimento comunista. Già durante i giorni del congresso era cominciata la corsa dei commenti di opinione, dal Monde al Times, dal Guardian al Frankfurter Rundschau, dai quotidiani svizzeri a quelli scandinavi, ha preferito coprire e mettere in luce proprio quel che di nuovo vi è stato in un convegno come quello di Berlino. Grande interesse ha suscitato, in particolare, l'attività della delegazione italiana. Naturalmente non è stato questo il solo motivo di apprezzamento. Diversi discorsi sono stati seguiti e commentati con grande attenzione: così come è stato il documento concordato dai comunisti.

In tutti i commenti quando si cerca di sintetizzare al massimo i più corpi fattori di novità che anche a Berlino hanno trovato la loro espressione, la parola più diffusa è quella di « eurocomunismo ». La manifestazione esplicita di tale fenomeno è considerata, a no torto, il fatto nuovo degno di maggiore attenzione. Il termine, come è stato detto più volte, non nasce dalle nostre file. Esso viene persino contestato da alcuni di coloro che pure sono fra i massimi esponenti degli indirizzi che in questa formula vengono connotati. Ma non sta qui il punto, quanto piuttosto nella misura in cui il fenomeno si è imposto all'attenzione. Di fronte a un fatto nuovo qualsiasi forza politica degna di questo nome è obbligata a riflettere, poiché esso sconvolge giudizi che spesso hanno trovato una loro tradizionale sedimentazione. In un certo senso la conferenza di Berlino ha offerto a tutti coloro che l'hanno seguita la possibilità di contestare questo progresso e quindi i limiti della riflessione finora conosciuti nell'ambito delle varie componenti del comunismo europeo. Ma l'analisi di questa riflessione è un fenomeno che ha una sua consistenza, non riacchiudendosi nell'ambito di un solo paese, ma che d'altra parte im-

plica nessuna uniformità neppure fra i partiti comunisti dell'Europa occidentale. Sarebbe assurdo pretendere da tutti i comunisti nazionali o internazionali un uguale grado di acutezza. Ve ne sono di più e di meno perspicaci. Ma non sta qui il punto, quanto piuttosto nella misura in cui il fenomeno si è imposto all'attenzione. Di fronte a un fatto nuovo qualsiasi forza politica degna di questo nome è obbligata a riflettere, poiché esso sconvolge giudizi che spesso hanno trovato una loro tradizionale sedimentazione. In un certo senso la conferenza di Berlino ha offerto a tutti coloro che l'hanno seguita la possibilità di contestare questo progresso e quindi i limiti della riflessione finora conosciuti nell'ambito delle varie componenti del comunismo europeo. Ma l'analisi di questa riflessione è un fenomeno che ha una sua consistenza, non riacchiudendosi nell'ambito di un solo paese, ma che d'altra parte im-

zione ci è parso di riscontrare, ad esempio, nell'editoriale del New York Times, almeno così come riferito dalle agenzie di stampa, sebbene quello stesso giornale avesse dato in precedenza un'opinione opposta (che non sono di più e di meno perspicaci). Ma non sta qui il punto, quanto piuttosto nella misura in cui il fenomeno si è imposto all'attenzione. Di fronte a un fatto nuovo qualsiasi forza politica degna di questo nome è obbligata a riflettere, poiché esso sconvolge giudizi che spesso hanno trovato una loro tradizionale sedimentazione. In un certo senso la conferenza di Berlino ha offerto a tutti coloro che l'hanno seguita la possibilità di contestare questo progresso e quindi i limiti della riflessione finora conosciuti nell'ambito delle varie componenti del comunismo europeo. Ma l'analisi di questa riflessione è un fenomeno che ha una sua consistenza, non riacchiudendosi nell'ambito di un solo paese, ma che d'altra parte im-

La sessione del CC e della CCC continua per l'intera giornata di oggi. I lavori riprendono alle ore 9 di questa mattina.

Senza intoppi ieri i primi scritti

Gli esami sono iniziati in attesa del tema-bis

Si sono svolte le prove di latino, matematica, ecc. Il « giallo » di Vigevano domina ancora i commenti

Nessun intoppo questa volta nell'ordine degli esami di maturità. Nonostante la tensione accumulata a causa dell'incidente di Vigevano, la prova scritta con la quale ieri mattina sono cominciate le maturità si è svolta senza incidenti.

Il che non è poi tanto scontato, dato che già avvenute di una volta negli anni scorsi, che in qualcuno dei testi delle materie specifiche, vi fossero errori che rendevano impossibile il corretto svolgimento della prova. Per fortuna, ieri tutto è andato liscio e gli studenti non hanno dovuto lamentare ulteriori complicazioni.

Con il latino per i classici (un brano dal «De officiis» di Cicerone), la matematica per le magistrali e gli scientifici, la ragioneria per i commerciali, l'estimo per i geometri, l'agromonia per gli agrari e altre svariate materie per i diversi tipi di istituti tecnici e professionali, gli studenti hanno esaurito lo scritto caratterizzante le singole maturità, sicché lunedì si ritroveranno a svolgere la comune prova di italiano.

D'altra parte, dopo lo scontro provocato dall'annullamento della prima rosa di temi, gli studenti sono adesso molto preoccupati perché temono che quelli fra i quali saranno chiamati a scegliere lunedì saranno di minore attualità, più scontati, e quindi obiettivamente più difficili. In ogni modo « il giallo » di Vigevano è ancora al centro dei commenti e delle discussioni. L'inchiesta giudiziaria è stata affidata al Sostituto procuratore di Vigevano Renato Grillo, mentre quella amministrativa ha preso l'avvio ieri con un colloquio del Procuratore di Pavia con la preside del San Giuseppe. Sembra fra l'altro confermato un particolare quanto mai inquietante. Suor Delia avrebbe avvisato il Procuratore dell'« incauto » aperto, ma sarebbe stato solo dopo che la notizia era già stata comunicata da anonimi ai giornali. La grande diffusione di « voci », sui temi e, successivamente, sul brano della traduzione di latino ha rafforzato l'incredulità di quanti — ed è gran parte dell'opinione pubblica — sospettano che l'episodio di suor Delia abbia offerto una comoda copertura per altre e meglio organizzate « fughe » di informazioni.

Ora è indubbio che a maggior ragione se le « fughe » non si sono verificate, è il ministro Malfatti lo ha riconfermato anche oggi con grande decisione — rimane da spiegare come mai le voci si siano diffuse con tanta rapidità ed estensione. Alcune spiegazioni tecniche sono senz'altro attendibili, come per esempio, quella che motiva alcune « indiscrezioni » col fatto che c'è chi ha creduto che i temi fossero gli stessi delle maturità tenutesi all'estero con anticipo rispetto a quelle sul territorio nazionale (così si motiverebbe la voce tanto insistente sul testo di Gramsci, che realmente è stato dato al liceo italiano di Parigi). Ma ciò non spiega la vera e propria ondata dei « si dice » sui temi, che si è verificata qualche ora prima dell'annuncio ufficiale del « giallo » di Vigevano.

L'unica spiegazione convincente è quella politica di carattere generale: che cioè il meccanismo della riservatezza degli organi centrali dello Stato e quindi del ministero della PI è talmente decrepito e inconsistente, che vi fa breccia qualsiasi evocazione di « matina ha fatto di farsi la barba, perché nel radersi una guardarsi nello specchio e allora non ha dubbi: con quella faccia si merita i Beni culturali ».

Fortebraccio

il vicario

SE È VERO quanto si dice (e noi crediamo che sia vero), il presidente Leone crede alla jella, e immaginiamo che gli italiani abbiano visto continuamente sui giornali che nella attribuzione della presidenza del Senato bisogna procedere con cautela perché l'eleto dovrebbe assumere la presidenza della Repubblica « in caso di impedimento del capo dello Stato ». Tutti i fogli si sono espressi esattamente così, tranne il « Corriere della Sera » sul quale ieri il giornale di Luigi Bianchi, evitando con tanta terribile parola « impedimento », ha avvertito che il presidente del Senato è anche il vicario del capo dello Stato. Così ci siamo. Volete mettere come sarebbe potuto essere il « Corriere »? « Presidente », arriva il telegramma?

Per il resto, ci sembra che il presidente del Senato sia un uomo che non ha una cosa, mentre la DC sta decidendo anche le nomine all'interno dei suoi gruppi: che, pur disponendo di un numero di deputati per puntare a parlare della sola Camera di ben 262 deputati (ne diminuono uno, guardando il numero di deputati a pentirsi, dai comunisti), non si legge tra i candidati alle presidenze un solo nome di sinistra: non basta: se si fa eccezione per l'on. Cossiga, universalmente apprezzato (a nostro parere) per una cosa (non per merito), si vedono ricomparire i nomi soliti, tra i quali non ce n'è uno che non abbia ricoperto una carica di rilievo, una severa punizione personale in tema di preferenza. Si è candidato per il Senato il ministro Emilio Colombo, che è il Carnera dell'impudenza. Chiunque altro godesse della sua fama e avesse fatto le figure che ha fatto lui, si rifiuterebbe di lasciare il suo paese, anzi la sua casa, anzi la sua camera, anzi il bagno, e si farebbe servire i pasti con la ruota. Invece Colombo si presenta in nuovo eletto e dice: « Nominatemi ». Se c'è bisogno di un eroe, in confronto col quale Orlando è un bambino, non volete che non gli diano il voto?

Ma colui che, come al solito, preferisce l'on. Piccoli, il quale dopo avere perduto nel suo Trentino circa 50 mila preferenze (dizionario) e, d'altro lato, essere stato detto che non gli diano il voto?

Ma colui che, come al solito, preferisce l'on. Piccoli, il quale dopo avere perduto nel suo Trentino circa 50 mila preferenze (dizionario) e, d'altro lato, essere stato detto che non gli diano il voto?

Sulla vicenda del rinvio sono tornati anche oggi i sindacati scuola confederali denunciando nuovamente con molto vigore la responsabilità

Giuseppe Boffa